

Per informazione, cultura e coesione nazionale

laRegione9 Feb 2026di Matteo Pal, segretario Glrt

L'iniziativa "200 franchi bastano!" parte da un'intuizione comprensibile: aumentare il potere d'acquisto delle famiglie, ridurre il carico sulle imprese e adattare il servizio pubblico ai profondi cambiamenti nelle abitudini di consumo dei media, soprattutto tra le nuove generazioni. Su questi obiettivi di fondo, il dibattito è legittimo. Il problema non sta però negli obiettivi dichiarati, bensì nel metodo scelto. L'iniziativa propone un taglio drastico e immediato delle risorse destinate al servizio pubblico radiotelevisivo, senza tenere conto delle conseguenze concrete che una misura di tale portata comporterebbe. Un intervento così aggressivo rischia di produrre effetti strutturali ai quali il sistema non è preparato.

Una riduzione massiccia dei finanziamenti metterebbe in pericolo posti di lavoro, in particolare in Ticino, già segnato dalla fuga di competenze e dalla pressione esterna. Mantenere sul territorio un datore di lavoro solido e radicato è una responsabilità collettiva, se si vuole evitare che la popolazione attiva sia costretta a cercare opportunità altrove.

Ancora più centrale è il tema dell'informazione. Ridurre in modo significativo i fondi di un'azienda pubblica che ha tra i suoi compiti principali la garanzia di un'informazione di qualità solleva un interrogativo fondamentale. In un contesto segnato dalla diffusione di fake news, dalla polarizzazione del dibattito e da logiche mediatiche sempre più orientate all'audience, indebolire il servizio pubblico, con un taglio così drastico dei fondi, significa indebolire uno degli argini principali contro la cattiva informazione.

Si può certamente discutere delle sensibilità politiche di singoli contenuti o redazioni, ma è innegabile che il servizio pubblico svizzero rimanga, nel complesso, meno esposto alle derive populiste, sensazionalistiche e polarizzanti che caratterizzano una parte crescente dell'offerta privata, e un tragico esempio lo possiamo vedere tutti i giorni oltre confine. L'informazione di qualità ha un costo. Ridurlo drasticamente significa accettare il rischio di una perdita di qualità, con effetti diretti sul funzionamento della democrazia.

A tutto questo si aggiunge il ruolo culturale del servizio pubblico. La produzione e la diffusione di contenuti legati alla nostra identità culturale, alla storia, alle realtà locali e al futuro del Paese non rappresentano un interesse per i grandi gruppi mediatici internazionali. Senza un forte servizio pubblico, questi contenuti semplicemente scomparirebbero. Lo stesso vale per la rappresentatività linguistica, pilastro della coesione nazionale svizzera, che difficilmente può essere garantita esclusivamente dal mercato. Proprio per affrontare in modo serio queste tensioni, il controprogetto rappresenta una soluzione equilibrata e responsabile. Risponde agli obiettivi dell'iniziativa, riduzione del carico finanziario, sostegno alle economie domestiche e alle imprese, adattamento ai tempi, ma lo fa in modo graduale, sostenibile e senza compromettere le funzioni essenziali del servizio pubblico. Al tempo stesso, ribadisce con chiarezza la centralità dell'informazione, riconoscendone l'importanza quasi nazionale.

Per una Svizzera che vuole guardare avanti senza indebolire i propri pilastri, la scelta è chiara. No all'iniziativa "200 franchi bastano!" sì a una soluzione responsabile che tuteli informazione, cultura e coesione nazionale.